

Sprechi, dalle cattedrali ai tunnel nel deserto

I luoghi dello spreco di denaro pubblico, attraverso i più svariati enti incaricati di sostenere le economie depresse o arretrate, erano fino a pochi anni fa solo le regioni del Mezzogiorno d'Italia, ma dove si continuano a costruire ancora oggi, tra gli altri ad esempio, impianti industriali, istituti penitenziari, tratte autostradali, opere idrauliche ed acquedotti, complessi fieristici e congressuali, attraverso lunghi anni di finanziamenti senza regole e limiti accettabili, restando spesso come opere incompiute e simbolo di uno Stato inefficace che non corrisponde in questo modo ai bisogni reali delle comunità locali.

Gli appalti per questi progetti, raramente completati e scarsamente inseriti nell'economia del territorio, privato così di un accettabile livello di qualità nei servizi, sono divenuti un canale di finanziamento per le imprese industriali e delle costruzioni, legate in modo evidente a gruppi e famiglie della criminalità organizzata, mafiosa e non solo, con un effetto a cascata di controllo sociale, che limita e quasi impedisce la libera iniziativa imprenditoriale imponendo un monopolio economico e della forza lavoro pesantissimo. Intere regioni costrette a vivere senza i più elementari

diritti di civiltà, riconosciuti per tutti gli italiani negli articoli della nostra Costituzione, spesso rimasta purtroppo solo una dichiarazione teorica e senza effetti pratici per molti cittadini del Sud.

Le critiche rivolte al Tav della linea Torino-Lione sono sostenute da valide e differenti motivazioni sia economiche che finanziarie, dalla salvaguardia della salute pubblica al rispetto per un ambiente naturale e dei suoi equilibri che hanno permesso ad intere generazioni di vivere in modo dignitoso, senza compromettere la possibilità di un uguale beneficio anche per gli anni a venire, e che compongono un modello di sviluppo a basso impatto energetico, con tecnologie "leggere" ma avanzate perché consapevoli dei limiti da non oltrepassare: ma a queste voci e contrarietà si unisce, rafforzandole, anche una profonda rivolta morale delle coscienze contro l'assistenzialismo di Stato, che dopo le "cattedrali" ora vuole costruire un "tunnel nel deserto" pensato per la valle di Susa e zone limitrofe, esportando un modello di apparente progresso, che non appartiene né alle tradizioni e né alla mentalità di interi territori del Piemonte.

Ne risulta così un'opposizione alla

Grande Opera non miope e individualistica e neppure frutto di egoismi arretrati e fuori dal progresso, ma che è invece lungimirante perché contraria agli interessi privati, e si pone come una barriera civile alla riproposizione di questi enormi investimenti, con cui si rischia di moltiplicare le consuete clientele e le complicità di alcuni settori della politica che operano spesso in modo poco trasparente.

Le nostre città, i centri abitati maggiori non lontani da Torino, i luoghi del turismo della media e alta valle, per giungere fino ai borghi che regalano ancora i segni di un lungo operare dell'uomo, fatto anche di fatiche e rinunce, di emigrazioni, di usi civici e di comunità reali, formano un territorio ricco di storie che raccontano di gente abituata a difendere la dignità del lavoro e dei diritti, a non sfruttare in modo complice le occasioni perché "tanto qualcuno paga", sia esso il governo centrale o quello delle amministrazioni locali: i valligiani del 2010 sono lontani dagli sprechi ma modernamente vicini alle scelte oculate, utili e meditate, nell'interesse dei molti e non dei pochi.

RENZO CANALIA
Sant'Ambrogio